

INIZIATIVA DI ITALCEMENTI

Madame dell'Architettura

Il lavoro dell'architetto portoghese Ines Lobo vince l'arcVision Prize - Women and Architecture

di Silvia Bernardi

Hanno superato in numero i colleghi maschi eppure, dopo una carriera universitaria spesso brillante, soltanto il 15% delle laureate in **architettura** riesce ad aprire uno studio proprio. Quella delle donne architetto è una storia di emancipazione professionale che procede a rilento. In Italia e nel resto del mondo, gli uomini più delle donne riescono a intraprendere lunghe carriere produttive, firmano progetti con cui diventano archi-star ma dietro ai quali spesso c'è un team di professioniste che, un po' costrette e un po' per scelta, esercitano la professione in studi dove esiste già una figura maschile riconosciuta, dominante ma allo stesso tempo "protettiva".

Marion Mahony Griffin (1871-1961), con cui si apre ufficialmente la storia delle abilitazioni all'esercizio della professione in America, rimase schiacciata dal confronto con i due colleghi più importanti della sua vita: il marito Walter Burley Griffin, che realizzò il piano per Canberra, capitale dell'Australia, e il suo primo da-

ttore di lavoro Frank Lloyd Wright. In Europa Charlotte Perriand (1903-1999) ebbe un ruolo strategico nel promuovere il dialogo tra Occidente e Oriente all'interno del Congrès Internationaux d'Architecture Moderne, eppure rimase sempre un passo indietro all'illustre collega Le Corbusier.

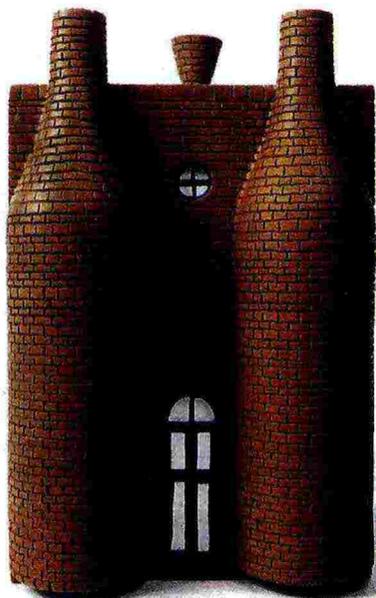
Con l'evoluzione dei ruoli professionali, le donne architetto sono passate dall'ombra al fianco, diventando partner dei colleghi negli studi, fino ad emergere in assoluta autonomia, nuovi modelli di riferimento per le giovani generazioni di professioniste a cui spetta il compito di misurarsi con le sfide **dell'architettura** contemporanea indirizzate alla sostenibilità, all'innovazione, alla qualità e alla tecnologia. Lo sa bene la portoghese Ines Lobo, vincitrice della seconda edizione dell'"arcVision Prize - Women and Architecture", il premio istituito dal gruppo Italcementi rivolto alle progettiste che si sono distinte per una proposta professionale capace di coniugare, da un punto di vista funzionale e stilistico, le questioni centrali della costruzione. Il comitato scientifico diretto da Stefano Casciani ha esaminato decine di progetti provenienti da tutto il mondo, che danno la misura di **un'architettura** al femminile vivacissima e molto ricca, sottoposti all'esame di una super giuria di donne composta dal gotha **dell'architettura** e della società contemporanea, dall'imprenditrice di Abu Dhabi Shaikha Al Maskari al sindaco di Betlemme Vera Baboun fino alle star **dell'architettura** Odile Decq, Kazuyo Sejim, Benedetta Tagliabue e Martha Thorne. «È interessante vedere cosa stanno facendo le donne in **architettura** - dice Benedetta Tagliabue, fondatrice con Enric Miralles dello studio **d'architettura** Embt di Barcellona con sede anche a Shanghai - perché ancora non sappiamo se noi donne siamo capaci di fare **un'architettura** leggermente diversa, più sensibile, e se siamo in grado di dirigere uno studio di **architettura**

alla nostra maniera».

Di certo, e lo sottolinea Martha Thorne, direttore del Pritzker Prize, il futuro delle città e dell'ambiente è troppo importante per trascurare il talento delle donne: «Gli architetti - dice - hanno il potenziale per svolgere un ruolo significativo nell'indirizzare le sfide della società, non solo come creatori di forme o di edifici iconici. Migliorare la qualità delle nostre città, lavorare sul tema della sostenibilità, contribuire all'educazione o suggerire soluzioni di fronte alle calamità sono solo alcune delle aree di intervento in cui il lavoro degli architetti è utile e prezioso. In questo ambito non può essere trascurato il ruolo delle donne e il loro contributo». L'arcVision Prize, che quest'anno si arricchisce del portale web di **architettura** arcvision.org, è nato per valorizzare nuove concezioni progettuali, approcci diversi ai materiali e ai processi costruttivi in grado di conservare l'ambiente naturale, ponendo attenzione ai valori sociali e culturali dell'area di intervento. Gli stessi principi che sono poi alla base di quell'imprenditoria italiana di cui il gruppo Italcementi fa parte e che ha saputo coniugare innovazione e tecnologia (nato 150 anni fa, oggi è il quinto produttore di cemento a livello mondiale), a ricerca e sperimentazione volta alla qualità in **architettura** (i.lab, il Chilometro Rosso visibile dall'autostrada A4 alle porte di Bergamo dove ha sede il Centro Ricerca e Innovazione, è la punta di diamante di Italcementi). Se ogni "lotta" ha bisogno di un suo simbolo, quella delle progettiste che nell'epoca della modernità lottano per l'affermazione del ruolo paritario della donna, ha il volto di Lina Bo Bardi, internazionalmente riconosciuta come un'autentica figura di culto nella storia di questo progresso, che l'arcVision Prize ha voluto ricordare nell'anno del centenario della nascita: «Con il suo contributo allo sviluppo di architetture moderne - dice Stefano Casciani, direttore scientifico del premio - ha indicato a tutte le donne architetto la strada di una ricerca espressiva pienamente autonoma».



SELECTED BY ADICORBETTA



IN MOSTRA A MILANO | «Interno/Esterno Bottiglie» di Ugo La Pietra, 2013. Milano, Galleria Antonia Jannone fino all'11 marzo. Courtesy the artist. www.antonijannone.it

L'INIZIATIVA

*L'arcVision Prize-Women and Architecture consiste in un workshop di ricerca di due settimane presso i.lab, il Centro Ricerca e Innovazione di Italcementi Group a Bergamo, e nel riconoscimento di un premio di 50mila euro, con la possibilità di destinarne una parte a iniziative progettuali con finalità sociale. Al termine del periodo di workshop, la vincitrice racconterà la sua esperienza durante la Milano Design Week, nell'ambito dei «Millennium», gli appuntamenti di Italcementi Group con **L'Architettura**.*